

IL LIBRO DEL SENATORE PD

Follini inventa la politica del non fare per rimpiangere la prima Repubblica

L'ex vicepremier spiega che serve più lentezza e affossa il riformismo
«Il mito dell'innovazione è pericoloso. Molto meglio la vecchia Dc»

Paolo Bracalini

Arrivati intorno a pagina cinquanta abbiamo compreso che l'autore ha perfettamente ragione: la pazienza è un grande dono. Ce ne vuole parecchia per arrivare in fondo a un libro che esalta passioni eccitanti come, nell'ordine: la lentezza, la compostezza, la capacità di rimandare le decisioni, la pacatezza, la moderazione, l'immobilismo, il compromesso, la mediazione, persino la rimpianta virtù di saper annoiare, come nei bei congressi di partito della prima Repubblica.

Non è strano che l'elogiatore della politica slow, con un sincero moto di orrore per la parola «riforme» e per la fretta che questa benedetta mania di riformare tutto induce nella vita pubblica, sia cresciuto a pane e politica, anzi a ostie e Democrazia cristiana. Trattasi di Marco Follini, vecchia (si fa per dire, ha 56 anni) volpe della politica italiana, furbiissimo navigatore di correnti e maree, sempre a galla ma col vezzo di istruire i colleghi e l'opinione pubblica su come dovrebbe essere la politica, come se lui, fino ad oggi, ne fosse rimasto fuori. Invece è stato sulla plancia di comando diverse volte, già giovanissimo segretario dei piccoli democristiani, poi nella direzione nazionale della Dc, poi nel Cda Rai, poi segretario dell'Udc, poi vicepremier (con Berlusconi, che ora detesta), poi (adesso) al Senato, col Pd, cioè con gli ex comunisti sempre odiati.

Ora, nella sua ultima fatica letteraria (*Elogio della pazienza. Perché la lentezza fa bene alla*

democrazia, ed. Mondadori), Follini spiega che siamo tutti vittime di un grande abbaglio. Ci eravamo convinti che si dovesse riformare il Paese, e che lo si dovesse fare anche in fretta, invece no, l'ex segretario Udc ha capito, tramite riflessione zen e molte tazze di tè verde, che il segreto sta tutto nel contrario. Bisogna rallentare, al limite fermarsi, comunque darsi una calmata, ad ogni modo andare lenti, come lumache, seguendo la massima di Fanfani, tanto per darci una svecchiata: «Progresso senza avventure», cioè avanti, se proprio si de-

ve, ma piano, molto piano. Stavamo lì ad aspettare l'innovazione? Non abbiamo capito niente. «La politica, a furia di ripetere quella parola d'ordine, si convince che il suo dovere sia tutto nel cambiamento. La politica è chiamata ad essere soprattutto veloce, dinamica, all'occorrenza frenetica. Di questi tempi la sua cifra è la fretta, il suo stato d'animo è l'ansia». E invece, perché angosciarsi? Non serve, anzi peggiora la qualità dei nostri governanti. Prendiamocela con calma, che poi tanto le cose si sistemano.



DEMOCRISTIANO DOC Marco Follini dal 2008 siede a Palazzo Madama in quota Pd

Dice Mahatma Follini, nella seconda meditazione trascendentale: «La politica ha bisogno di tempo. È lenta. E la democrazia è particolarmente lenta. Cammina piano, non procede a passo di carica. Riflette, non improvvisa. Elabora. Cerca di convincere, non di incalzare, tanto meno di travolgere. In una parola, la politica è un ballo lento». Lentissimo, soprattutto quello di Follini, che infatti ultimamente - lo ammette lui stesso - è un po' defilato, «mi sento ormai un ex leader in disarmo». Un'altra vittima, dopo Gianfranco Fini, della cosiddetta «sindrome del Colle», che si manifesta con sintomi inconfondibili: pur non residingo al Quirinale, il politico si mette a parlare come se fosse il Capo dello Stato, stregato dal sottile fascino del potere «super partes».

In realtà un vecchio democristiano non è mai in disarmo tanto meno super partes, e tanto meno Follini che alloggia a Palazzo Madama in quota Pd. Anche se defilato, tesse la sua tela e cerca di affondare il nemico, che in questo caso si chiama Silvio, l'innovatore (tremenda qualità) che ha accelerato la politica italiana facendola precipitare in quel vortice di urgenza che procura il mal di mare al lentissimo Follini. Del resto per lui «il canone della politica è la prima Repubblica», che il senatore rimpiange vistosamente. Quello della Dc, un potere «discreto, appartato, il meno appariscente possibile, la sua divisa era il basso profilo». Peccato che, nella lentezza e pacatezza generale, il potere fosse incomprensibile e imperscrutabile, il suo linguaggio criptico e iniziatico, e la sua ammirevole mancanza di fretta sia riuscita perfettamente nell'obiettivo di lasciare le cose come stavano. Pazienza perché, per Follini, queste erano tutte qualità, drammaticamente perse nell'era della «democrazia emozionale», con leader carismatici che parlano come la gente e non sanno essere «lenti, prolissi e noiosi». La speranza di Follini è che torni in auge il vecchio potere. La pazienza, almeno quella, non gli manca.

Il commento

Con la conciliazione addio processi eterni

di Matteo Mion

La giustizia civile sta ancor più in pezzi di quella penale e nel 2008 la Banca mondiale ha collocato il nostro Paese al 156esimo posto nella graduatoria sui tempi del processo dietro all'Angola e davanti soltanto a Paesi quali Gibuti, Sri Lanka e Trinidad.

Le nazioni europee occupano le prime posizioni (Germania nona e Francia decima) e comunque non scendono sotto la 54esima, occupata dalla Spagna. Noi siamo la solita mediocre eccezione europea, come ha ricordato il presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone: in Francia un processo civile è questione di mesi, in Italia di anni. Un credito d'ultralpe viene riscosso giudizialmente in 331 giorni, nel Belpaese in 1765. Eppure la spesa per la giustizia in casa nostra nel 2009 è stata di 7,56 miliardi di euro, mentre per i cugini di 6,66 miliardi di euro. Senza ovviamente contare quanto lo Stato italiano è tenuto a sborsare in virtù della legge Pinto qualora si superi la ragionevole durata del processo, nonché le sanzioni inflitte dalla comunità europea per l'inadempimento del nostro Stato relativamente alle lungaggini giudiziarie.

Per fortuna nel 2008 la Ue ha emanato una direttiva sulla risoluzione alternativa delle controversie civili che la legislazione nazionale per braccio del Guardasigilli Alfano ha prontamente recepito e tradotto in legge vigente dal 20 marzo 2010. Il nuovo procedimento di mediazione nel corso del quale «il mediatore si adopera affinché le parti raggiungano un accordo amichevole di definizione della controversia» comprende un'ampia sfera di materie civili, dalle controversie commerciali, sino alla responsabilità civile automobilistica e medica. Una vera e propria rivoluzione copernicana della giurisdizione civile che avrà carattere facoltativo per il primo anno e diventerà obbligatoria dal secondo a pena d'improcedibilità della domanda. L'avvocato da oggi ha l'obbligo di informare adeguatamente il cliente circa la possibilità di esperire il tentativo di conciliazione sotto sanzione di nullità del mandato professionale. Sicuramente i tribunali tireranno un bel sospiro di sollievo grazie all'iniziativa del ministro Alfano e, in un momento di grave crisi economica, c'è da augurarsi che lo strumento conciliativo venga utilizzato dalle parti con un vero e proprio obiettivo deflattivo dei carichi della giustizia ordinaria e non come mero «tappo» al giudizio di cognizione piena per diluire ulteriormente l'iter civilistico. Il cosiddetto adr (*alternative dispute resolution*) è molto utilizzato nel mondo anglosassone, mentre ha sempre avuto una rilevanza residuale nel nostro ordinamento. L'iniziativa dell'esecutivo è stata molto tempestiva e coraggiosa, nonché tesa a una sorta di «equa privatizzazione» delle controversie tra cittadini. Del resto il sistema di giustizia versa in stato comatoso e già difficoltosamente garantisce ai cittadini la tutela dei beni e dei diritti pubblici tramite l'esercizio dell'azione penale. Ingenti risorse economiche e di magistrati vengono male investiti nella giurisdizione penale impegnata spesso nella bagarre politica prima che nella tutela della effettività delle norme. Se l'80% degli omicidi rimane impunito e le procure sperperano quattrini a intercettare escort significa che siamo al corto circuito. In questo quadro la giustizia civile, quella degli interessi privati di tutti di noi, è ormai una giurisdizione di second'ordine, di serie B, abbandonata alla deriva. Meglio sgravare le toghe dalla penosa agonia dei nostri diritti privati, piuttosto che attendere anni per leggere le fantasie di qualche giudice onorario inserito in fretta e furia a smaltire scartoffie accumulate nei sottoscala dei tribunali.

INDISCRETO A PALAZZO

IL FINANZIERE E LA NUOVA DIMORA DI MILANO

Micheli inaugura la reggia high-tech



Poca politica e tanti affari giovedì sera per l'inaugurazione della nuova casa-abitazione-ufficio del finanziere Francesco Micheli (nella foto) a Milano in zona Magenta. Fra gli ospiti il superconsulente Bruno Ermolli, la famiglia Ligresti, Carlo Puri Negri, l'editore Paolo Panerai, Luca Majocchi, Francesco Perilli, Matteo De Brabant, Claudio Borghi e Guido Vitale. Niente esibizione al pianoforte a coda per Micheli, ma la sala da musica, con camino in maiolica bianca, sarà il cuore della casa. Ammiratissima, oltre al meraviglioso giardino, la zona fitness con sauna, bagno turco, palestra con maxischermi e piscina olimpionica sotterranea in marmo con sensori per la rilevazione dei tempi.

ESPOSTO IN ARRIVO PER I VOLANTINI NEL LAZIO

Bertolaso furioso scrive alla Bonino

Dicono che Guido Bertolaso sia «furibondo» con Emma Bonino. Infatti ha preso carta e penna per scrivere una lunga lettera infuocata alla radicale, oggi aspirante governatrice nel Lazio. Il motivo del contendere sono «i volantini a sostegno della tua candidatura», recita la missiva pubblicata da *Dagospia*. Va giù duro Bertolaso: «Sono rimasto sconvolto aprendo il volantino, che fa commenti vergognosi, allusioni, riferimenti alla vicenda che m'ha devastato la vita, ma che non ha nulla a che vedere con il sistema della Prote-

zione civile». Ecco la frase più incriminata: «Quelli che lavorano con la Protezione civile... se la ridono!». Una posizione che il sottosegretario definisce «inaccettabile, indegna, di una bassezza paurosa. Chi sarebbero quelli che se la ridono? Io?», tuona. E viene al dunque: «Ho dato mandato ai miei uffici di chiedere il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato per attuare ogni azione a tutela del prestigio del Dipartimento a fronte della gratuita diffamazione del Pd romano». Cara Emma, insomma, tu non se sapevi proprio nulla?

LA DENUNCIA

«Ehi tu, vota Pd...» Insulti e minacce negli sms a valanga

Domani e lunedì tutti al voto, per politici e sponsor è caccia agli indecisi. Con ogni mezzo. Denuncia una cittadina laziale raggiunta via sms da un militante del Pd. Ecco il testo del messaggio: «Se voti De Luca (candidato governatore del centrosinistra, ma in Campania, ndr) nella lista Pd scrivi...» seguono i cognomi di due candidati. E poi: «Mi servono 10 e più voti nella tua zona». Così, senza un «mi scusi» o un «grazie» tanto per non essere maleducati. Peccato che la destinataria delle attenzioni a scopo elettorale abbia risposto al mittente chiedendo di non essere più disturbata, e di cancellare il numero di telefono dall'elenco per «violazione della privacy». Per tutta risposta, l'ignara cittadina ha ricevuto in cambio altri messaggi, con minacce e offese. Non è un caso isolato: alla vigilia di questa tornata di regionali e amministrative, le segnalazioni di casi analoghi sono in aumento.

L'EX PREMIER CONTESTATO A FOGGIA

D'Alema al mercato fa incetta di fischi

Massimo D'Alema torna in Puglia, non nella «sua» Lecce ma a Foggia. E le cose non vanno come previsto. Ieri chiusura della campagna elettorale in un mercato rionale della città dauna, si affaccia tra le bancarelle attorno alle 10 e già piovono i fischi. «Voi politici vi fate vedere solo prima del voto», gridano i commercianti, mentre una massaia ha urlato con maggiore concretezza: «Dimezzatevi lo stipendio, noi

non arriviamo a fine mese!». Insomma, per Baffino un bagno di folla poco rassicurante, ma pazienza, ha tirato dritto con un sorriso di circostanza. In effetti per l'incolumità del presidente del Copasir poteva andare molto peggio: con tutti quei pomodori a portata di mano sui bancali, a qualche contestatore poteva venire in mente di esibirsi in un lancio, con conseguenze poco simpatiche per il cappotto blu dell'ex premier.

LA GIACCA GRIFFATA DELL'EUROPARLAMENTARE

Il superleghista inneggia a Palermo

Settimane di campagna elettorale possono anche far girare la testa. Ma quando ieri Matteo Salvini (nella foto) si è presentato al gazebo del Carroccio, in piazza Cordusio a Milano, c'era da strabuzzare gli occhi. Un leghista duro e puro come lui che come divisa d'ordinanza all'europarlamento usa la cravatta verde o le felpe «Milan» o al massimo «Lombardia», sfoggiava un bel giubbotto di pelle con su scritto «Palermo». Una conversione? No. O non ancora. Solo il capo di una nota griffe di abbigliamento argentina che inneggia al più grande *barrio* di Buenos Aires.



AUTOIRONIA LIGURE

La gag del candidato Si fa prendere in giro per raccogliere voti

Se non sei proprio un vip della politica, e gli imitatori non fanno certo a gara per proporre una tua parodia, tocca arrangiarsi col fai-da-te. Così ha fatto Lorenzo Basso, giovane segretario regionale dei democratici in Liguria e candidato alle imminenti Regionali. Sul sito internet personale e su *Youtube*, Basso si fa prendere volontariamente in giro da una coppia di comici (i «Soggetti smarriti») in alcuni video della partita a scopa. Dice il primo: «Immagino cervelli erano fuori dalla Liguria?». «Sì, è così», risponde l'altro. Chiede ancora il primo: «E lui dov'era?», riferendosi a Basso. Conclude il compagno: «Lui no, lui era qui...» e se la ridono. Chissà se l'ultima frontiera delle campagne elettorali è l'autoironia...